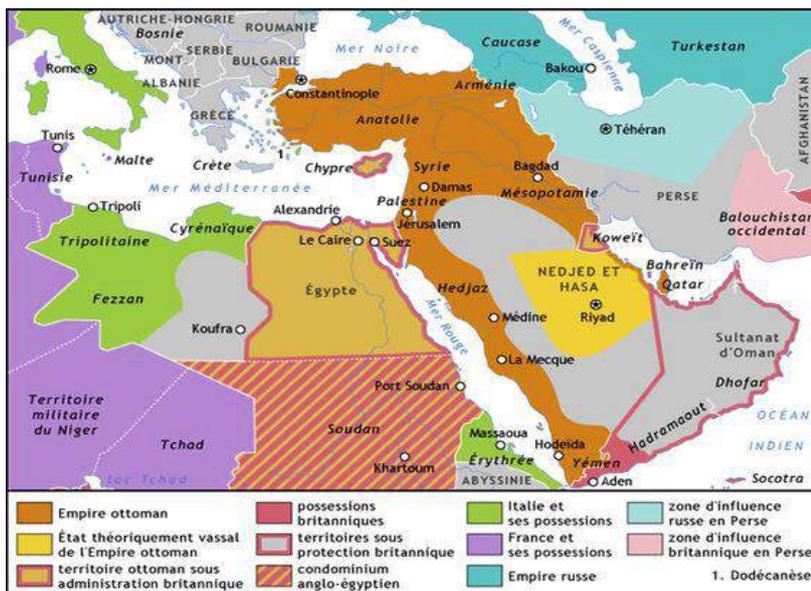


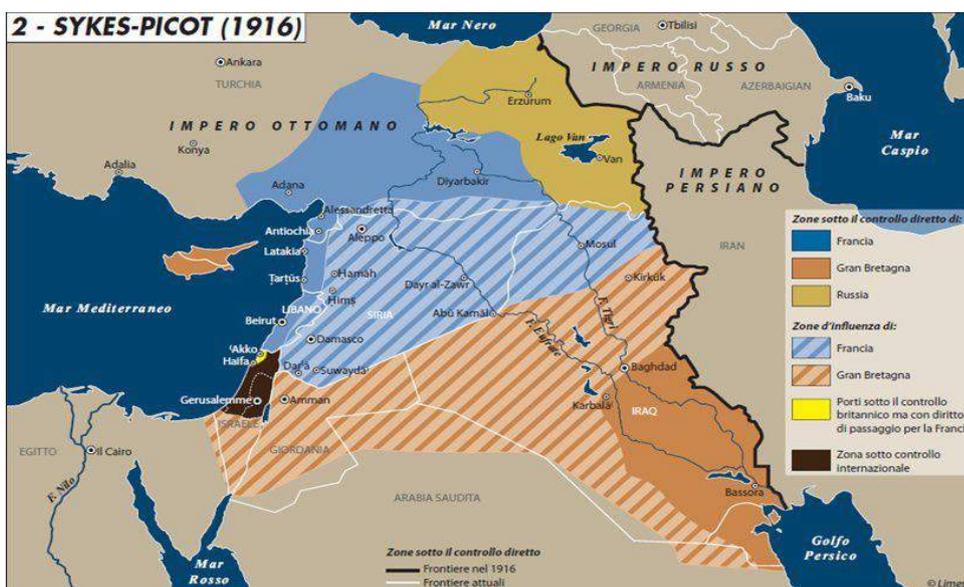
Lezione 16: Il mondo islamico nel Novecento

- Le risposte alla modernità sorte nel mondo musulmano sono evidenti nella serie di correnti di pensiero non solo religioso, ma anche ideologico e politico:
- 1) il «panislamismo»: un insieme di tendenze e di movimenti islamisti moderni che, in nome del carattere universale dell'Islam, hanno mirato a rinnovare l'unione spirituale e morale della «umma» e a riaffermarne l'egemonia contro il predominio occidentale;
- 2) il «panarabismo»: un'ideologia identitaria e movimento politico-culturale che, a partire dal tardo Ottocento, espresse le istanze emancipatrici e unitarie del nazionalismo arabo;
- 3) «panturchismo»: un movimento politico e ideologico risalente al XIX secolo, mirante all'unità culturale e politica fra i diversi popoli di lingua turca, dall'Anatolia fino all'Asia centrale e orientale.
- Panislamismo è un vocabolo coniato per la prima volta, nel 1881 dal pubblicista francese Gabriel Charmes, sul modello di «pangermanismo» e «panslavismo», per designare un insieme di movimenti e di tendenze di popoli musulmani verso una stretta unione politica e spirituale fra loro, avente come meta suprema, anche se non dichiarata, la liberazione dei musulmani dal dominio europeo e la loro costituzione in unità politica attorno a uno stato indipendente, forte abbastanza per tener testa all'Europa, e che sembrava a molti poter essere l'impero ottomano
- Antecedenti del panislamismo sono stati i movimenti anticoloniali e riformisti del XIX secolo, in Africa e in Asia.
- L'abolizione del califfato (1924) sancì l'abbandono del disegno dell'unità politica, a favore di un panislamismo mirante a sviluppare reti di solidarietà inter-musulmane e un'azione politica comune a sostegno dell'Islam, in funzione anti-occidentale e anti-socialista.
- Nel frattempo una linea diversa seguì il movimento dei «Fratelli musulmani», un'organizzazione fondata nel 1928 in Egitto da Hasan al-Banna, mirante a ricondurre l'Islam al centro della vita politica e sociale della comunità musulmana.
- Il movimento prese di mira i colonialisti e i fautori della secolarizzazione.
- Sul piano religioso propugna il ritorno al Corano secondo i principi del modernismo islamico. Sul piano sociale, la Fratellanza musulmana chiama i musulmani alla solidarietà e all'impegno attivo, da un lato, per superare il sottosviluppo economico, dall'altro, per individuare le possibili forme di una lotta di classe. Sul piano politico teorizza lo stato islamico, interpretando l'Islam come un sistema totalizzante senza distinzione tra la sfera religiosa e quella civile
- Strutturati come un movimento di base, influenzato dallo scoutismo e dalle confraternite mistiche, i Fratelli musulmani presero parte alla lotta per l'indipendenza egiziana fino al colpo di stato del 1952. Perseguitati e banditi dal colonnello Nasser, essi si diffusero nei paesi arabi vicini, dove fondarono movimenti analoghi o affiliati all'organizzazione.
- Il presidente egiziano Sadat li riannesse gradualmente nella vita pubblica; dal 1984, con la presidenza Mubarak, i Fratelli musulmani entrarono nel parlamento egiziano, mediando fra l'islamismo moderato e quello più radicale.
- Il panarabismo nacque nel contesto storico della crisi dell'impero ottomano e dell'affermazione a livello geopolitico del principio di nazionalità. L'intellettuale siriano Abd Alrahman al-Kawakibi (1849-1902) è considerato il primo teorizzatore del panarabismo. Nelle sue opere egli contestò apertamente il dominio ottomano, celebrando il primato degli arabi nella creazione della civiltà islamica e rivendicando il loro diritto al califfato.
- Nel 1913 si svolse a Parigi il primo congresso dei nazionalisti arabi (quasi tutti di origine siriano-libanese), in cui si fronteggiarono posizioni riformiste, orientate all'obiettivo dell'autonomia amministrativa delle province arabe dall'impero ottomano, e posizioni radicali, di tendenza decisamente indipendentista.

- Durante la prima guerra mondiale (1914-18) l'indipendentismo arabo trovò il sostegno del governo britannico interessato all'indebolimento dell'impero ottomano.



- Al di là della sua reale portata storica, la rivolta degli Arabi contro l'impero ottomano scoppiata nel 1916, fomentata dallo sceriffo della Mecca, assurse a « mito di fondazione » del nazionalismo arabo.
- Nel 1916 si ebbe il cosiddetto « accordo Sykes-Picot », un'intesa segreta fra la Gran Bretagna, rappresentata da Mark Sykes, e la Francia, rappresentata da F. Georges-Picot, con l'assenso della Russia, per decidere le rispettive sfere d'influenza e di controllo in Medio oriente, dopo il crollo ritenuto imminente dell'impero ottomano.
- Alla Gran Bretagna fu riconosciuto il controllo, diretto e indiretto, di un'area comprendente la Giordania attuale e l'Iraq meridionale, con l'accesso al mare attraverso il porto di Haifa, mentre la Francia avrebbe avuto la regione siro-libanese, l'Anatolia sudorientale e l'Iraq settentrionale, e la Russia Costantinopoli con gli stretti e l'Armenia ottomana. Il resto della Palestina sarebbe stato sotto il controllo internazionale. L'intesa fu poi parzialmente modificata dai trattati del primo dopoguerra.



- Lo scenario del movimento panarabo mutò radicalmente nel primo dopoguerra, quando la Siria, la Palestina, la Transgiordania, il Libano e l'Iraq cessarono di essere province ottomane e divennero entità statali sotto il controllo diretto o sotto il mandato delle potenze vincitrici. L'attività dei nazionalisti abbandonò l'idea di unico stato arabo e si indirizzò allora verso l'indipendenza dei singoli stati dal controllo straniero.
- La solidarietà inter-araba maturò nel corso degli anni Trenta del XX secolo intorno alla questione della spartizione della Palestina. Contro la costituzione di uno stato ebraico in quel territorio si espresse il Congresso mondiale interparlamentare dei paesi arabi e musulmani, convocato al Cairo da re Faruq nell'ottobre del 1938.
- Fu in quell'epoca che il panarabismo cominciò a diffondersi e radicarsi in Egitto, sino ad allora estraneo alle prospettive del nazionalismo arabo. Sul piano culturale giocarono un ruolo importante le opere di Sati' al Husri, che rappresentavano l'Egitto come parte integrante della nazione araba. Il panarabismo superò così l'identitarismo etnico, allargando il suo orizzonte a tutti i popoli di lingua araba.
- Sviluppatisi sia in ambito ottomano che in aree soggette all'impero zarista, durante la prima guerra mondiale (1914-18), il «panturchismo» fu incoraggiato dai sultani e dai governi dei «giovani turchi» in chiave anti-russa e anti-balcanici.
- Per secoli, le minoranze religiose non avevano subito violenze o persecuzioni all'interno dell'impero ottomano: la situazione iniziò lentamente a cambiare nel corso del XIX secolo, a seguito dell'emergere di un sentimento nazionale sempre più vivo tra i popoli sottomessi alla Porta.
- Come abbiamo visto i primi a sollevarsi furono i Greci, presto imitati da Bulgari e Serbi, protetti e sostenuti dalla Russia.
- Nel periodo compreso tra il 1870 e il 1913, l'impero ottomano perse tutti i propri territori europei: da queste regioni balcaniche, oltretutto, si spostarono verso est circa 3 milioni di musulmani, molti dei quali furono distribuiti in condizioni precarie in regioni dell'Asia minore abitate da altri popoli, primo fra tutti quello armeno.
- I rifugiati, in genere poveri e carichi di risentimento nei confronti dei cristiani, chiesero al governo l'espropriazione delle terre gestite dagli armeni: costoro, per la prima volta, verso la metà degli anni Settanta del XIX secolo, si percepirono come oggetto di invidia e di odio da parte della maggioritaria popolazione musulmana circostante, sia in Cilicia (sulla costa sud-orientale della Turchia) sia nell'Anatolia orientale, ai confini con l'impero russo.
- Dopo la fine del conflitto, mentre il nazionalismo turco concentrava la propria attenzione sull'area anatolica, movimenti panturchi continuarono a manifestarsi in Asia centrale fino agli anni Venti.
- Inizialmente i giovani turchi del «Comitato Unione e Progresso» si proponevano di imitare l'occidente che li aveva spinti a progettare un impero capace di riorganizzarsi in senso federale e costituzionale.
- Le gravi disfatte subite nelle guerre balcaniche (1912-13) e nel conflitto con l'Italia (Libia, 1911-12) generarono la convinzione che l'impero corresse un pericolo mortale e che per salvarlo fosse giusto ricorrere a qualsiasi metodo.
- Nel 1913, il Comitato operò un colpo di stato e instaurò una dittatura. Il nuovo governo fu profondamente colpito dalla presenza di reparti di volontari armeni, all'interno dell'esercito bulgaro, che combatté contro quello ottomano nel 1912-1913; nel medesimo tempo, iniziarono a temere che gli armeni, con il sostegno della Russia, riuscissero a imitare i serbi e le altre popolazioni cristiane dell'area balcanica, cioè a crearsi un loro stato indipendente.
- Tuttavia, mentre Bulgaria, Romania e Serbia erano alla periferia dell'impero, gli armeni avrebbero creato il loro dominio nel cuore stesso dell'Anatolia: ciò avrebbe incentivato il

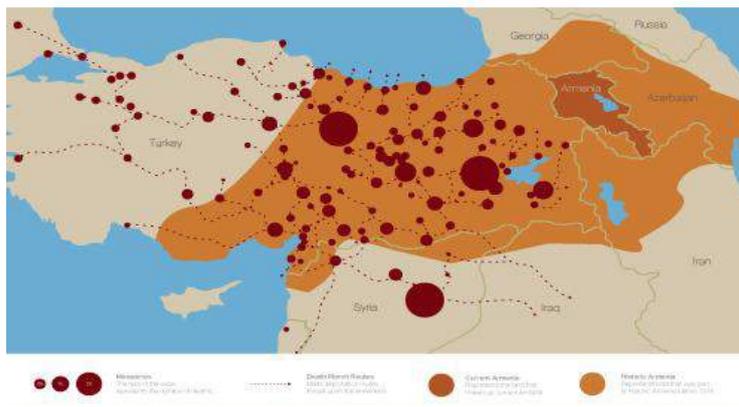
separatismo degli arabi, fra i quali il sentimento nazionale stava pericolosamente diffondendosi e andava sostituendo l'Islam come principale fattore di identità collettiva.

- La decisione di deportare gli armeni fu presa dal governo ottomano nell'aprile 1915, dopo la pesante sconfitta di Sarikamish (contro i Russi) e lo sbarco delle truppe britanniche a Gallipoli.
- Mentre una serie di telegrammi ordinava la chiusura delle organizzazioni armene, a Istanbul (il 24 aprile 1915) vennero effettuati arresti di leader politici, capi religiosi, intellettuali e professionisti. Il 27 maggio, un decreto autorizzò le deportazioni delle popolazioni ritenute ostili, il loro reinsediamento in altre aree, secondo modalità che le avrebbe rese completamente inoffensive, e la confisca di fatto di tutti i loro beni.
- Le deportazioni furono compiute nei mesi di giugno e luglio 1915: in alcune regioni, le autorità turche si comportarono in modo relativamente corretto e pacifico, permettendo, ad esempio, l'uso di carri per lo spostamento verso i centri di raccolta. In altre situazioni, invece, i funzionari periferici del comitato «Unione e progresso» ritennero che la più corretta esecuzione degli ordini comportasse un atteggiamento molto duro a danno dei traditori: quindi, per rendere inoffensivi gli armeni e deportarli in massima sicurezza, essi procedettero innanzi tutto alla fucilazione dei maschi adulti e di tutti coloro che avrebbero potuto organizzare un movimento di resistenza.
- Molte delle colonne di deportati, inoltre, furono oggetto di attacchi e razzie. A volte, gli autori di queste azioni di saccheggio e rapina erano le guardie stesse, incaricate di scortare gli armeni; anche in questi casi, non necessariamente si deve pensare che i militari predoni obbedissero in modo zelante a un ordine superiore: all'interno dell'esercito turco la corruzione era dilagante, mentre i soldati spesso erano sprovvisti di viveri e vestiario, che senza troppi scrupoli morali sottraevano agli armeni, durante le marce di trasferimento.
- Alcune regioni erano infestate da vere bande di disertori, che vivevano di razzie; le violenze più sistematiche, tuttavia, provennero dalle tribù curde, quando le colonne dei deportati attraversavano i territori di cui esse, di fatto, erano le uniche signore e padrone, perfino in tempo di pace, taglieggiando tutti i viaggiatori.
- In tutte queste circostanze, le donne furono il principale bersaglio dei predoni, che praticarono sistematicamente lo stupro, oppure si impadronirono di donne e ragazzi, che a volte erano venduti dai soldati di scorta ai curdi e agli altri rapinatori. Per questi armeni catturati, si apriva in genere un futuro di duro lavoro come servi, schiavi o prostitute; tuttavia, a patto che si convertissero all'Islam, in genere ebbero salva la vita.
- L'ultimo atto della tragedia degli armeni si consumò quando i deportati - decimati dalle marce spossanti, dalla fame e dalle razzie - giunsero in Siria e in Mesopotamia. In queste regioni, un numero elevatissimo di armeni (stimato attorno alle 870.000 unità) fu distribuito in almeno 25 campi di concentramento, situati in mezzo al deserto.
- I campi erano privi di qualsiasi organizzazione logistica (per il rifornimento e la distribuzione del cibo, ad esempio) e delle più elementari infrastrutture, cosicché migliaia di persone perirono a causa del clima, delle malattie e della carenza di alimenti.
- Gli ufficiali incaricati di affrontare i problemi legati alla presenza dei deportati decisero infine, nel 1916, di ricorrere all'eliminazione fisica. Anche se, all'inizio, non è documentabile una vera intenzionalità omicida, siamo di fronte comunque ad una specie di radicalizzazione cumulativa, cioè ad un crescendo di cinismo, disinteresse e colpevole negligenza, che culminarono infine nell'assassinio su vasta scala, in tutte quelle circostanze in cui non si sapeva più come affrontare il problema della concentrazione di grandi masse di deportati, bisognosi di tutto e trasferiti forzatamente lontano dall'area in cui il loro gruppo etnico aveva vissuto per secoli.
- È impossibile fornire una cifra precisa delle vittime della tragedia che colpì gli armeni durante la prima guerra mondiale.

- Secondo gli studiosi turchi, che in genere tendono a minimizzare l'accaduto, i morti non superarono i 300.000; gli storici armeni e occidentali sono concordi solo nel ritenere tale cifra ampiamente inferiore alla verità.
- A giudizio dello studioso statunitense di Guenter Lewy, il numero dei decessi può essere stimato in 642.000 (pari al 37% della popolazione armena prebellica).
- Secondo altri – che in genere innalzano il numero degli armeni residenti in Anatolia prima della catastrofe – le vittime furono molte di più: la cifra di 1.200.000, ad esempio, è accettata e riportata da numerosi studiosi nelle loro ricostruzioni di un «genocidio non-industriale» e per molti versi improvvisato, che lo storico americano Jay Winter ha efficacemente definito «l'anello di congiunzione tra ottocento e novecento».

THE ARMENIAN GENOCIDE

The Loss of Life and Land on the Turkish Death Marches of 1915 to 1923



58% PERCENT OF TOTAL POPULATION DEAD

1,500,000 MEN, WOMEN, & CHILDREN

The appalling incidents of the genocide against the Armenian population by the Ottoman government from 1915 to 1923 resulted in the death of the entire population of the historic Armenia at the eastern extremity of Anatolia. Yet this genocide has misinterpreted as a transfer of the Armenian or deportations. However due to the government's control of press and telegraphs, the Armenian massacre occurred outside the eyes of the international press.

90% PERCENT OF LAND AND PROPERTY LOST

NEARLY ALL OF HISTORIC ARMENIA

Along with the loss of life, the Armenian population also lost goods and property through systematic state confiscation. Through mass deportations Armenians were forced to leave non-transportable property behind, such as homes, farms, buildings, land, and personal effects. Goods and property were passed over to the government and thus controlled other government officials. With this control, the continued genocide and deportation of Armenians continued without much resistance.

VISIT WWW.ARAMING.ORG TO LEARN MORE, DONATE, OR TAKE ACTION.